

# MEDITAZIONE SULL'EUCOLOGIA

Domenica XVIII del tempo ordinario, MR p. 280;  
Ve 887; GeV 182; GrH 220; MR1570 23;

**Mostra la tua continua benevolenza e assisti il tuo popolo,  
che ti riconosce creatore e guida;  
rinnova l'opera della tua creazione  
e custodisci ciò che hai rinnovato.**

Adésto, Dómine, fámulis tuis,  
et perpétuam benignitátem largíre poscéntibus,

ut his, qui te auctórem et gubernatórem  
gloriántur habére,  
et creáta restáures,  
et restauráta consérves.

**Sii presente, Signore, ai tuoi servi,  
ed elargisci a chi lo chiede  
la tua perpetua benevolenza,  
perché per coloro che si gloriano  
di avere te come autore e governatore,  
tu restauri le cose create  
e conservi le cose restaurate.**

## CITAZIONI

Il vocabolario dell'orazione non è biblico.

Si può riconoscere l'eco di Rm 8,20,21: «<sup>20</sup>La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza <sup>21</sup>che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio».

## ANALISI STORICA

L'orazione, di origine romana, nasce in contesti penitenziali per il digiuno di Settembre, una delle quattro tempora. È una orazione *super populum* nel Sacramentario Veronese.

Da qui compare poi in formulari quaresimali nel Sacramentario gelasiano e in quello Adrianeo. Nel corso del suo riutilizzo, il generico "*opem tuam*"; il soccorso divino richiesto, diventa la "*perpetuam benignitatem*" nel Messale tridentino, che conferma l'orazione nel formulario quaresimale del giovedì della II settimana.

## ANALISI TEOLOGICA

Dio viene richiamato nella sua identità di Creatore e di Governante. Così viene riconosciuto dai fedeli che lo pregano e che si lasciano così amministrare dal Re eterno, al quale appartiene ogni cosa, che egli ha creato.

l'epiclesi chiede a Dio di offrire la sua benevolenza costante, come segno del suo amore per tutte le creature. La preghiera infatti ricorda che le cose create hanno bisogno della sua attenzione, per essere riparate, e ciò che egli ha già messo in salvo attende di essere conservato.

La Creazione non smette di avere bisogno del suo Creatore. Tutto sussiste per mezzo di lui e senza la sua parola ogni cosa cesserebbe di esistere. Ma c'è non solo il problema di conservare l'esistenza della creazione, ma anche di restaurarla, perché essa è danneggiata. L'eco della colpa di Adamo porta la Creazione intera nella sofferenza, a gemere per essere salvata, nella manifestazione dei figli di Dio. Essa è sottoposta alla caducità e grida per essere liberata (Cfr Rm 8,20-21).

L'orazione chiede a Dio di compiere la sua opera di liberazione e di conservazione in favore dei suoi servi, per la loro preghiera e a loro vantaggio. Riecheggia l'origine della preghiera nel contesto delle *tempora* e quindi di chiedere la preservazione del frutto della terra.

## ANALISI LITURGICA

Il contesto liturgico che fa uso di questa orazione non è più quello della preghiera *Super populum*. Una eco di questa antica collocazione è data dalla forma, riconoscibile in latino, in cui il presidente si distingue dalla assemblea, assumendo il ruolo di mediatore perché per loro Dio compia la sua azione salvifica.

Ora il nuovo contesto invece colloca l'orazione a conclusione dei riti di ingresso, per cui l'opera di riparazione e conservazione del Creato è primariamente offerta all'interno della celebrazione stessa, e non più come assistenza benevola di Dio nella vita dei credenti.

L'assemblea liturgica è il raduno dei familiari/servi di Dio attorno alla sua tavola, e sono coloro che si riconoscono sotto la sua autorità, perché lui è il Creatore e lui la guida dei fedeli. Ora i riti di introduzione, con la litania al Kyrios e l'inno del Gloria sono il luogo in cui noi ci siamo appena glorianti di Dio, creatore e signore.

Il dono continuo della benevolenza è il dono di grazia ricevuto nell'eucaristia, e la sua finalità, riparazione e conservazione del creato, ha a che fare con il grido della creazione che, secondo la lettera ai Romani, attende che i figli di Dio si svelino per se stessi. Così nella celebrazione, vivendo da figli attorno alla mensa del Padre con il dono del suo Spirito, noi offriamo l'occasione alla Creazione di liberarsi del giogo della sua caducità e di fiorire nella novità eterna del cielo.

